

Catarsi o impurità dalla tragedia greca?

Secondo Aristotele il fine della tragedia sarebbe dato dalla catarsi. E il fine della commedia? Non abbiamo la sua risposta. Perché, come noto, la sua *Poetica* manca proprio della parte in cui il filosofo studia la commedia. Logica vuole che egli escluda dalla commedia il presupposto della catarsi, dal momento che la definizione di una “cosa” porta ad escludere le altre cose. Però come non pensare che la catarsi o la purificazione finisce per trasformare la tragedia in commedia? Di fronte a questo paradosso i casi sono due: o non esiste una differenza tra la tragedia e la commedia, oppure esiste una differenza tra la commedia e la tragedia, ed allora l’impurità o il peccato e non la catarsi è il fine della tragedia. *Tertium non datur*. Vorremmo provarlo, avvalendoci della trilogia rappresentata dall’ *Antigone*, dall’*Edipo re* e dall’*Edipo a Colono* di Sofocle. Le tre tragedie sono correlate tra di loro, ma non si sa quale delle tre fa da supporto alle altre. Il *deus ex machina* somiglia al cane che si morde la coda. Leggiamole comunque secondo tradizione cominciando dall’*Antigone*.

1. Creonte - rivolto ad Antigone - dice: Quanto a te, dimmi semplicemente, e senza giri di frase: conoscevi l’editto, che vietava proprio ciò che hai fatto?

Antigone Sì, lo conoscevo. E come potevo ignorarlo? Era pubblico.

Creonte eppure hai osato trasgredire questa norma?

Antigone Sì, perché questo editto non Zeus proclamò per me, né Dike, che abita con gli dei sotterranei. No, essi hanno sancito per gli uomini queste leggi: né avrei attribuito ai tuoi proclami tanta forza che un mortale potesse violare le leggi non scritte, incrollabili, degli dei, che non da oggi né da ieri, ma da sempre sono in vita, né alcuno sa quando vennero alla luce. Io non potevo, per paura di un uomo arrogante, attirarmi il castigo degli dei. Sapevo bene – cosa credi? – che la morte mi attende, anche senza i tuoi editti. Ma se devo morire prima del tempo, io lo dichiaro un guadagno: chi, come me, vive immerso in tanti dolori, non ricava forse un guadagno morire? Affrontare questa fine è quindi per me un dolore da nulla; dolore avrei sofferto invece, se avessi lasciato insepoltito il corpo di un figlio di mio madre; ma di questa mia sorte dolore non ho. E se ti sembra che mi comporto come una pazza, forse è pazzo chi di pazzia mia accusa. (1)

Per il nostro tema, credo che il passo dell’*Antigone* basti. Si capisce chiaramente che Antigone è stata colta da una guardia di Creonte in fragranza di reato, mentre offre libagioni per la sepoltura del fratello Polinice. Deve morire per una norma imposta come legge da Creonte nella quale è fatto divieto di seppellire chi si è macchiato del crimine di combattere contro la sua stessa città. Ma Antigone appellandosi alla legge del sangue – che non è una legge scritta ma una legge non scritta – non ha paura di opporsi alla norma di Creonte, dando onori funebri al corpo esangue di colui che le è fratello di sangue. Prima di deciderci sulla presunta contrapposizione tra legge scritta e legge non scritta, non possiamo non notare che sia Creonte che Antigone non agiscono secondo gli interessi della città, ma l’uno e l’altra contribuiscono alla diffusione di un contagio mortale per la città. Ma infatti decretando di lasciare insepoltito Polinice, la città non poteva non essere infestata dal puzzo del cadavere lasciato imputridire. E Antigone, offrendo libagioni a un corpo già imputridito, mostrava di amare più i morti che i vivi. Stando così le cose, non si vede il senso della catarsi. Perché mentre Creonte lascia che si infetti la città dei vivi, Antigone mostra di non rispettare nemmeno la città dei morti, se le leggi dei morti devono servire a uno scopo politico. A porsi cioè

contro Creante. E siamo alla contrapposizione tra leggi scritte e leggi non scritte. Domanda: quali sono più antiche? Per Antigone sono più antiche quelle date da Zeus e da Dike. Non sono quelle relative al culto dei morti? Ma se non sono scritte, perché se ne fa un obbligo, come se fossero leggi date ai vivi? Stando così le cose, l'antichità non può essere un criterio di legge. Ora, se la tragedia è servita per esaltare "la pazzia" di Antigone, allora il motivo della catarsi o della purificazione è assente dalla tragedia. Non per niente purificazione e sapienza vanno di pari passo. O, se si preferisce, sono la stessa cosa. Mentre la pazzia di Antigone viene ammessa dalla stessa sorella Imene.

2. Il motivo della catarsi è presente anche nell'*Edipo re* in una misura, se si può dire, anche maggiore. Per sintetizzare la questione prima di dirimerla sono sufficienti le parole intercorse tra Edipo e Tiresia.

Edipo O tu che ogni cosa discerni, aperta o segreta, del cielo e della terra: tu comprendi, o Tiresia, anche se con gli occhi non vedi, da quale morbo la città è contagiata: di fronte ad essa noi riconosciamo in te, nostro profeta, l'unico difensore, l'unico salvatore. Febo, se già non lo hai udito dai messaggeri, alla nostra domanda ha risposto che potremmo liberarci da questo contagio solo se, scoperti gli uccisori di Laio, li manderemo a morte o li caccieremo in esilio. E dunque tu non negare a noi né i presagi degli uccelli né altra via di divinazione: salva te stesso e la città, salva me, dissolvi ogni impurità che dall'ucciso promana. Siamo nelle tue mani. L'impegno più bello, per un uomo, sta nell'aiutare con ogni mezzo e risorsa i propri simili.

Tiresia Ahimè! Com'è terribile sapere, quando il sapere non giova a chi sa! E pensare che ne ero ben consapevole; ma l'ho dimenticato: altrimenti non sarei venuto.

I dati che emergono dalle parole di Edipo e Tiresia sono questi: Tebe, la città che Edipo aveva liberato dalla schiavitù della Sfinge – simbolo del potere sacerdotale dell'Egitto – era stata infettata da Febo, a motivo di Laio, ucciso senza che si sapesse il nome o i nomi degli uccisori. Edipo – avrebbe voluto anche vendicare Laio per rispettare i responsi che erano venuti da Delo, ma lui stesso – per quanto fosse l'uccisore materiale del padre – mostra di non averne coscienza. Neppure si trovano in città testimoni per un caso di uccisione così eclatante, essendo Laio il re legittimo di Tebe. Per venirne a capo una volta per tutte, si manda a chiamare Tiresia, riconosciuto profeta in patria. E Tiresia, per quanto si mostri recalcitrante, perché si trova di fronte al vero colpevole, alla fine sbrogliava il terribile intreccio. Domanda: chi sarà mai il capro espiatorio? Se non si trova, neppure è possibile pensare alla purificazione. Non può essere Edipo, se Edipo non ha coscienza di aver commesso una colpa così grave. Non può essere la città, se nessuno si presenta a testimoniare. Neppure può essere Tiresia, se dice: *Com'è terribile sapere, quando il sapere non gioca a chi sa!* Se così dice, il profeta agisce per sé o a suo vantaggio non certo a vantaggio della città. Ci sono, ovviamente, altri personaggi che fanno da protagonisti in questa storia. Ma neppure Giocasta che ruba la scena al figlio Edipo per via di nozze incestuose, si riconosce colpevole o consapevole di quello che è avvenuto. E il rifiuto della colpevolezza si manifesta chiaramente dal tipo di morte che si dà e cioè suicidandosi. Dunque, nessuno è colpevole, per quanto ciascuno ha qualcosa da nascondere. Ma tutti si giustificano accusando il destino o il proprio destino. Allora? L'unico capro espiatorio può essere dato solo dal destino. Domanda: ammesso che il destino sia l'unico vero responsabile di ciò che accade – o di ciò che è accaduto – ci può essere catarsi? Non è un non senso fare del destino il capro espiatorio della città? E' un non senso. Perché in questo modo, si nega la libertà, a vantaggio della schiavitù. Quando, dunque, si pone l'antitesi libertà-destino, in realtà si pone una alternativa che non esiste. Perché l'accettazione del proprio destino equivale alla schiavitù. Alla schiavitù dello spirito. E' un caso ora che nella paideia greca sono assenti termini come "coscienza" e "colpa"? Non sono un caso. Appunto perché i Greci non sono come si crede liberi. Ma sono inguaribilmente schiavi. La cosa si può chiarire meglio leggendo qualche passo dell'*Edipo a Colono*.

2. La saga o il ciclo edipico si chiude dunque con l'*Edipo a Colono*. Lo vediamo mentre si lascia guidare perché cieco da Antigone per le contrade della Grecia in cerca dell'ultimo luogo. Quello della sua sepoltura. Ed eccolo mentre si rivolge a Teseo chiedendogli la "dovuta" ospitalità con la promessa:

Edipo Sono venuto ad offrirti in dono questo mio povero corpo. Certo non sembra prezioso, a guardarlo, eppure i vantaggi che ne possono venire valgono più di un bel corpo.

Teseo che vantaggio presumi di poterci offrire?

Edipo Col tempo saprai adesso no.

Teseo Ebbene, quando si rivelerà la tua offerta?

Edipo Quando sarò morto e tu mi avrai seppellito.

Riflettiamo su questo dialogo. Allora, Edipo è venuto a offrire in dono il "suo povero corpo". Domanda: poteva portare dei vantaggi se a lui stesso non è stato che fonte di guai? Non poteva a meno che il corpo di cui parla non

sia il suo corpo mortale. Quello di un dio, allora, in veste di uomo? Teseo mostra di sapere che un dio si nasconde nelle vesti mortali di Edipo. E questo lo porta a credere alle sue parole. Ma vediamo se siamo alla presenza di un mistero che spiega molte cose del “ complesso “ edipico. Riflettiamo sul dialogo che segue:

Edipo *Ti aspettavo e sei venuto, o sovrano. Un dio ha voluto che l'esser venuto ti porti fortuna.*

Teseo *Cosa è accaduto di nuovo, figlio di Laio?*

Edipo *La mia vita è al tramonto e non voglio morire senza prima aver adempiuto ciò che ho promesso a te e alla tua città.*

Teseo *Su che ti basi? Qual è il segno della fine?*

Edipo *Me lo annunciano gli dei, araldi a se stessi: essi non smentiscono mai alcun segnale convenuto.*

Teseo *E dimmi, o vecchio: quali sono questi segnali?*

Edipo *Tuoni ininterrotti e ripetuti colpi di fulmine, balenati dall'invitta mano.*

Teseo *Mi hai convinto: riconosco la veridicità delle tue profezie. E allora dimmi che cosa dobbiamo fare.*

Edipo *Ti rivelerò, figlio di Egeo, fortune che resteranno immuni da vecchiaia per te e per la tua città. Ti mostrerò io stesso, senza il sostegno di alcuna guida, la strada verso il luogo in cui devo morire. Tu non confidare mai a nessuno dov'è nascosto quel sito, e in quale zona si trovi, se vuoi che esso ti assicuri per sempre una difesa che conta più di tanti scudi o della lania soccorritrice dei vicini. Ma quei segreti che la parola non deve profanare li conoscerai, una volta giunto laggiù, tu solo. Non posso rivelarli ad alcun cittadino né alle mie figlie, con tutto l'affetto che mi lega ad esse. Serbali tu solo, e quando sarai pervenuto al termine della vita confidali soltanto al tuo erede, che li rivelerà al suo successore, e così via. In tal modo proteggerai la tua terra dalle devastazioni dei Tebani, semente della Terra. Tante città, anche se bene amministrate, si lasciano andare facilmente ad atti di aggressione. Ma gli dei scoprono facilmente, anche se tradì chi disprezza i principi della pietà e indulge alla follia. Guardati, figlio di Egeo, dal fare questa fine. Ma tu già sai: è inutile ammaestrarti. Basta. I segni del dio mi spingono: avviamoci subito a quel luogo, senza esitare. Ecc.*

Mettiamo in evidenza l'espressione: *La mia vita è al tramonto e non voglio morire senza prima aver adempiuto ciò che ho promesso a te e alla città.* Stando alle sue parole, la promessa non è nella morte, o nella sua sepoltura, ma è legata a qualcosa che avviene per mezzo della sua morte e della sua sepoltura. Con la morte di Edipo, comincia una nuova vita ma per Teseo e la sua città. In parole povere, Edipo è venuto a offrire a Teseo “ i misteri “ che rendono forti ed invincibili le città. O, se si preferisce, che farà di Argo o di Atene dopo Tebe la città egemone del mondo. Finché questi misteri saranno rispettati e “ celebrati “ la città godrà la protezione degli dei. Se le cose sono, secondo questa ottica, allora si deve dire che la storia di Edipo svelata segna la fine di Tebe. Come, una volta svelati i misteri della Sfinge, anche l'impero egiziano non poteva non conoscere il suo tramonto. Ma leggiamo ancora per capire il senso della vera storia di Edipo.

Nunzio proprio di questo c'è di che stupirsi. Si allontanò di qui, come ben sai in quanto eri presente, senza la guida di alcuno dei suoi: anzi era lui a guidare tutti noi. Quando raggiunse la soglia scoscesa che si sprofonda con gradini di bronzo negli abissi della terra, a uno dei molti sentieri che di lì si diramano, vicino a quella conca ove sono custoditi i patti eterni sanciti un giorno da Teseo e Piritoo, allora, stando a mezza via fra la cavità e la pietra di Torico, fra il pero selvatico e la tomba di marmo, si pose a sedere, poi si liberò dei suoi squallidi cenci e gridò alle figlie di recargli acque correnti e libami, ve ne trovassero Esse andarono al colle antistante di Demetra virente ed eseguirono con celerità gli ordini del padre: lo lavarono e lo adornarono di una veste, secondo l'uso. Quando ebbe la gioia di aver tutto compiuto e ogni volontà era stata appagata, allora tuonò Zeus sotterraneo. Sbigottirono le ragazze e abbracciate le ginocchia del padre non cessavano di battersi il petto e di lanciare gemiti acuti, ininterrotti. Appena udì questi amari, improvvisi singhiozzi, Edipo le abbracciò e disse loro: “ Figlie mie, in questo giorno vostro padre non è più. Scompare ogni cosa di me, né più vi toccherà la pena di nutrirmi: ingrata certo, figlie mie, ma una sola parola - affetto - cancella ogni pena. Da nessuno avete ricevuto un affetto più intenso che da quest'uomo, senza il quale dovrete ormai trascorrere il resto della vita “. Così, tenendosi abbracciati, piangevano e singhiozzavano. Quando poi ebbero sedato i lamenti né più si udiva alcuna voce, ma regnava un silenzio assoluto, rilevò verso di lui - alta e improvvisa - la luce di qualcuno. E' il dio che in più modi, e insistentemente, lo chiama: “ Su, Edipo, perché tardi a muoverti? Da troppo tempo ti fa aspettare “. E lui, come si avvide che era il dio a chiamarlo chiede che gli venga vicino il sovrano; e come Teseo si accostò disse: “ Amico diletto, ti prego, dà alle mie figlie il pegno antico della tua mano, e voi, figlie, a lui; e prometti di non abbandonarle mai, per quanto sta in te, e di agire sempre per il loro bene, con affetto sincero “. Ed egli nobilmente, senza cadere a un lamento, giurò al suo ospite che avrebbe mantenuto la promessa. E fatto questo, subito Edipo toccò le figlie con le mani cieche e disse: “ Figlie mie, dovete fare uno sforzo di nobiltà e allontanarvi di qui, senza prendere di vedere o di ascoltare ciò che a voi è interdetto. Coraggio, andate subito: resti soltanto Teseo, che ha diritto a mantenere e ad assistere agli eventi “. Tutti udimmo le sue parole e tutti facemmo scorta alle ragazze versando lacrime copiose; ma dopo esserci allontanati, ben presto ci voltammo e scoprimmo che lui non c'era più, in nessun luogo, mentre il nostro sovrano, rimasto solo, teneva la mano davanti alla fronte per proteggersi la vista, come avesse assistito a qualcosa di spaventoso, di intollerabile allo sguardo. Di lì a poco, invece, lo vediamo prostrarsi ed invocare in una medesima preghiera la Terra e l'Olimpo, padre degli dei. Di quale morte sia scomparso nessuno può dire, salvo Teseo. Non la fiammante folgore divina lo ha rapito, né un turbine sollevatosi dal mare in quell'istante, ma un inviato degli dei; o forse la base stessa della terra, la sede oscura ei morti, si è squarciata a lui propizia. <<Se n'è andato senza eco di singhiozzi, senza spasimi di malattia, in un prodigio unico al mondo. Se poi qualcuno crede che sono uscito di senno, non mi curo del consenso di chi mi considera pazzo.

Come è facile capire, Edipo non muore. Ma va incontro al suo destino. Precipita in basso dove lo attende il dio che ha servito. Con lui precipita in basso tutta la città, con il suo potere e la sua gloria. Stando, dunque, alle cose che abbiamo letto, nella leggenda di Edipo ci sono i segni dei cambiamenti dei regni, tutti all'insegna dell'impurità e del peccato.

3. Dai dati emersi ci possiamo sentire anche una diversa interpretazione dell'enigma della Sfinge sciolto da Edipo. Ora, se i misteri si legano alla morte-resurrezione - o alla finta morte - di chi li custodisce, non c'è chi non veda che per il fatto stesso che Edipo rappresentava una minaccia per i suoi genitori, vuol dire che Egli era

stato consacrato dagli stessi genitori fin dalla nascita a essere “ l'uomo dei misteri “. E quando la Sfinge sottopose ad Edipo l'enigma, vuol dire che la Sfinge era alla ricerca di colui che doveva succedergli nel ruolo di messo degli dei. Così come Edipo troverà in Teseo il suo successore. Non per niente la Sfinge gli pose l'enigma che riguardava tutta la sua vita. Da bambino esposto alle belve; da giovane padrone del regno e da vecchio costretto a camminare accompagnandosi alle sue figlie.

Don Tommaso Tuccillo e Marcello Caleo

(1) Per i passi riportati, si veda: Sofocle, *Antigone, Edipo re, Edipo a Colono*, cura di F. Ferrari, BUR, 2008.